

# Celli "La politica è prepotente e l'ad dovrebbe dimettersi"

ALDO FONTANAROSA, ROMA

«Il ministro Salvini che, senza averne titolo, incontra l'ad della Rai Salini. Anzi, lo convoca. Questa è una prepotenza grave. E bene farebbe Salini, che è persona preparata, a prendere il cappotto e ad andare via. Gli suggerisco di dimettersi».

**Pier Luigi Celli, lei ha guidato l'azienda forse più difficile del Paese, la Rai, dal 1998 al 2001 e poi ha gettato la spugna con le dimissioni da direttore generale, l'8 febbraio.**

«La mia, mi scusi, non fu una resa. Semmai fu un atto di coerenza. L'Italia andava verso le elezioni politiche del 2001 - Berlusconi contro Rutelli - e la pressione dei partiti si faceva ogni giorno più forte. Anche ad opera delle forze del centrosinistra. Io questo non lo accettavo e me ne andai».

**Pressioni forti, dunque.**

«Volevano orientare i programmi, mettere dentro persone loro. Cose pesanti, certo, anche se non si arrivava ai livelli ora ridicoli ora vergognosi di questi giorni. Salvini, chi è?».

**È pur sempre il ministro dell'Interno e vicepremier.**

«Esatto. Dunque non ha alcun titolo per chiamare Salini e discutere il piano industriale della Rai. Salini può esporre il piano, al massimo, al ministero dell'Economia, che è l'azionista della tv di Stato».

**Quindi siamo messi peggio oggi del 2001.**

«Domenica Fabio Fazio realizza un grande colpo giornalistico con l'intervista a Macron e la Rai

neanche la promuove. Anzi: sul conduttore arriva il fuoco amico del Tg2. Tutto questo non è professionale. La Rai non è proprietà della Lega o del governo».

**La Rai è dello Stato.**

«La Rai è delle famiglie che

pagano il canone. Sono loro i veri azionisti del servizio pubblico tv. E questi italiani votano Fratelli d'Italia e Pd, Forza Italia e Liberi e Uguali. Non sono tutti leghisti o grillini».

**Se dovesse suggerire un**



L'ex dg Rai Pier Luigi Celli, 76 anni

Il ministro dell'Interno non ha alcun titolo per convocare Salini. Anche io pressato dal Palazzo, ma oggi è peggio»

**norma di legge, un assetto organizzativo in grado di mettere la Rai in un territorio neutro.**

«La mia Rai aveva sopra la testa l'Iri, che funzionava da holding, da capogruppo. Era uno scudo notevole. Io non parlavo con un ministro e neanche con il presidente del Consiglio. Se c'era un problema, io andavo al massimo dall'ad dell'Iri».

**Che oggi sarebbe complicato resuscitare...**

«E allora resuscitiamo l'idea di Bruno Pellegrino».

**Dottor Celli: lei mette a dura prova la nostra memoria. Parliamo dell'ex senatore socialista, ed ex consigliere Rai dell'era Manca. Che cosa propone?**

«Di mettere la Rai sotto una Fondazione, al riparo dai partiti invasivi e famelici. Semplice, se solo ci fosse la volontà politica. Ottima persona, Pellegrino, come peraltro l'ad della Rai Salini».

**Il primo amministratore delegato nella storia della Rai. Il capo azienda che dispone dei poteri più forti che nessuno mai, a Viale Mazzini.**

«Poteri molto maggiori dei miei. Li faccia valere. Ricordi ai politici che la Rai, anche se di proprietà dello Stato, resta una Spa di diritto privato che deve poter agire come qualsiasi altra impresa. Sottoposta al solo Codice civile. E se non dovesse riuscire in questa affermazione di autonomia, allora prenda l'unica strada possibile».

**Le dimissioni.**

«Non ha altra scelta».